

## **NOTES AND GLEANINGS / NOTE E CURIOSITÀ**

### **VELENO PER IL CARDINALE? UN CLAMOROSO PROCESSO DI FINE '700 IN UN MANOSCRITTO INEDITO**

**DINO BRESSAN**  
(University of Melbourne)

#### **Abstract**

*An 18<sup>th</sup> century manuscript discovered in the Public Archives in Rome was found to contain the full record of hearings at a trial held in 1790 and 1791. Sigismondo Chigi and two other defendants, Baldini and a pharmacist called Sebastiani, were charged with the attempted poisoning of Cardinal Filippo Carandini. In a lengthy statement to the Court, Baldini claimed that Chigi had used inducements and threats to persuade him to commit the crime. The present article summarizes the more significant elements to emerge from the trial, which concluded with the sentencing of all three defendants to various terms of imprisonment.*

#### ***Forma del manoscritto***

A seguito di una felice scoperta effettuata dal Professor Ronald Ridley, già Ordinario di Storia Romana presso l'Università di Melbourne, è venuto alla luce un manoscritto inedito, compilato fra il

22 agosto 1790 e il 20 maggio 1791, e contenente per la maggior parte il verbale di un processo intentato, dietro denuncia del cardinale Filippo Carandini, contro Sigismondo Chigi (*passim* Ghigi, in conformità con la pronuncia regionale), appartenente alla nota famiglia aristocratica senese-romana (tuttora presente nella realtà di Roma, se non altro nel titolo della residenza ufficiale del presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana), e due altri imputati ('emissari'), ritenuti suoi complici. Essendosi Chigi recato all'estero all'inizio del processo, venne giudicato in contumacia.

Il manoscritto, quasi interamente chirografo, è attualmente custodito presso l'Archivio di Stato in Roma sotto il titolo "anno 1790 – Processo di tentato Venificio a danno del cardinale Carandini dal Principe D. Sigismondo Chigi ed altri" con il numero di catalogo 1815/IV. La condizione del manoscritto è discreta, anche se la cartapeccora reca i segni dell'età (tendenza a sbriciolarsi, tracce di umidità, inchiostro che penetrato attraverso la pagina a volte rende lo scritto sul retro di difficile lettura), oltre a tracce di bruciacchio sul margine interno di molte pagine<sup>1</sup>. Le 825 pagine circa<sup>2</sup> del manoscritto consistono di un totale di poco meno di 115.000 parole, 22.000 circa latine e 93.000 circa in vernacolo (rispettivamente, il 19% e l'81% del totale). Si tratta dunque di un documento bilingue, anzi per l'esattezza diglossico, in quanto al latino viene conferita la supremazia formale, ad es. nella descrizione della prassi seguita dalle autorità nelle domande rivolte a sospetti e testimoni, nonché nel testo delle sentenze di condanna a fine processo; mentre il vernacolo viene usato nella trascrizione delle deposizioni di entrambe categorie, e in genere nel

---

<sup>1</sup> Grazie alla premurosità ed efficienza del personale dell'Archivio di Stato, è stata messa a nostra disposizione una copia integrale su CD del manoscritto, che ne ha consentita la trascrizione ad opera di chi scrive.

<sup>2</sup> Benché ciascuna pagina sia numerata, vi sono alcuni errori di numerazione, e pagine lasciate in bianco, sicché la cifra totale non può che essere approssimativa. Le pagine del manoscritto sono consecutive, senza soluzione di continuità.

riprodurre la lingua realmente parlata a Roma a fine '700<sup>3</sup>. Detta regola non viene però sempre applicata con assoluta coerenza, e in alcuni casi si verifica un miscuglio delle due lingue nell'ambito di uno stesso paragrafo di testo.

### ***Il latino del manoscritto***

Come vi è da aspettarsi, il latino usato nel manoscritto potrà definirsi del tipo cancelleresco: insieme al fondamentale rispetto della morfosintassi e del lessico classici, notiamo alcune contaminazioni dovute all'interferenza da parte del volgare parlato a fine '700, assieme agli inevitabili neologismi rispecchianti usi, costumi e istituzioni postclassici (come ad es. *ratio medicinae faciendae* per 'ricetta medica', *lues celtica* per 'sifilide', *aromatarius* per 'farmacista'). In alcuni casi, viene privilegiata la forma dell'italiano moderno accompagnata da una formula esplicativa latina (ad es. '*animal vulgo* Rospo', nonostante in latino classico esistesse il termine *bufo*, usato anche da Virgilio). A volte, i vocaboli del latino classico subiscono lievi modifiche ortografiche (*mantio* per *mansio*; *escrementa* per *excrementa*; *petijerit* per *petierit*; *Hjacinthus* per *Hyacinthus*).

Il verbale del processo contiene un forte numero di espressioni stereotipate del linguaggio giudiziario, alcune ad alta frequenza: ad ogni testimone viene chiesto *de causa sui accessus ad praesentem locum examinis* (si noti la terza persona, normale nella trascrizione

---

<sup>3</sup> Sembra logico interpretare l'uso contemporaneo e alternante delle due lingue come espediente per mantenere la finzione che il latino fosse la lingua degli Stati della Chiesa (e forse anche per intimidire sospetti e testimoni), arrendendosi però in pratica al dato di fatto che la stragrande maggioranza della popolazione si esprimeva in vernacolo. *Mutatis mutandis*, un po' la situazione attuale (2009) vigente nella Repubblica Irlandese, in cui il celtico irlandese viene usato in contesti molto formali e in testi di carattere burocratico, benché la maggioranza della popolazione non lo conosca a sufficienza per parlarlo (vedasi Dino Bressan, *Bilinguismo ufficiale e bilinguismo effettivo nella Repubblica Irlandese*, in: Quaderni per la promozione del bilinguismo, CLADiL 1976, 12-13: 1-17).

delle domande); ogni giuramento viene espresso dalla formula abbreviata *delato vero quo ad alios jurandi dicendae, pro.t tactis juravit* (il cui testo integrale va ricostruito in *delato vero quo ad alios jurandi veritatis dicendae, prout sacris libris tactis juravit*); *ubi supra* (spesso abbreviato in *ubi s.a*) viene usato come formula che risparmia la ripetizione dei locali in cui si svolge il processo, un'ispezione, o una riunione di funzionari.

Sono numerose le abbreviazioni, usate a profusione per l'ovvio motivo di risparmiare tempo e fatica: negli interrogatori, ogni domanda del giudice ai sospetti e ai testimoni viene introdotta da *In.tus* al maschile, *In.ta* al femminile (= *inquisitus, inquisita*); le domande dello stesso agli stessi sono invariabilmente seguite da *et qb* (= *et quibus*, sottinteso *verbis*), seguito da *Rt* (= *respondit*) che precede ogni risposta; *constitutus personaliter coram Domino* (= davanti al giudice) *de quo supra* viene normalmente abbreviato in *const.us personalit coram D. de quo s.a.*; abbondano i titoli e gli onorifici in forma sincopata (*Re.mus* per *Reverendissimus*, *E.mus* per *Eminentissimus*, *Perill.is* per *Perillustris*, *L.ens* per *Locum Tenens*); è frequente l'elisione dei suffissi *-em* e *-um* (*ejusd.* per *eiusdem*, *sigill.* per *sigillum*); vengono sincopate parole che indicano 'predetta/predetto', come ad es. *ante.us* per *antedictus*, e così *praef(at)us*, *d(ict)us*, *infra(scri)ptus*, *p(raedi)ctus*, *nom(ina)tus*.

### ***L'italiano del manoscritto***

Il vernacolo viene usato nel manoscritto in tutti i casi in cui un testo non viene generato dalle autorità (amministrative, politiche o giudiziarie). Ciò comprende, fra l'altro, le deposizioni dei sospetti e dei testimoni, nonché i verbali e gli inventari compilati dagli agenti di polizia. È legittimo presupporre che nel corso degli interrogatori le domande del giudice venivano poste oralmente in italiano e quindi trascritte in latino, e che gli interrogati rispondevano nel loro

vernacolo. Sia le domande che le risposte rispecchiano un uso formulaico, si direbbe programmato: alla domanda rituale “*de causa sui accessu ad praesentem locum examinis*”, la maggior parte degli interrogati risponde di non saperlo (“mi sono qua condotto senza che sappia, o possa immaginarmi in conto alcuno in che cosa debba consistere il mio esame”). Sembra legittimo escludere che tutti gli interrogati avessero usato la stessa formula, espressa com’è in un registro alto, dato anche che molti di essi erano persone di scarsa cultura, in qualche caso analfabeti; si può pertanto postulare che tutte le risposte degli interrogati venissero ‘perfezionate’, ossia standardizzate, dai funzionari del tribunale.

Dal punto di vista morfologico, le forme inflesse sono in genere quelle dell’italiano moderno, con qualche variazione rispecchiante usi regionali o dialettali, p.es. *andiedi* anziché ‘andai’, *stiede* per ‘stette’, *rimanissimo* per ‘rimanemmo’. L’articolo determinativo antevocalico al maschile plurale oscilla fra la forma canonica ‘gli’ e il romanesco *li*. Sul piano sintattico e stilistico, le trascrizioni delle deposizioni soffrono frequentemente della fretta stenografica del cancelliere e risultano in uno stile a volte goffo, una punteggiatura capricciosa e un notevole numero di anacoluti.

Fra le formule stereotipate usate nei verbali noteremo: ‘conforme gli ho detto’ (= come Le ho già detto); ‘non gli feci palese’ (= non gli rivelai); ‘salvo il vero’ (= non ne sono sicuro, salvo errori). Un testimone che non ricorda il cognome di una persona da lui citata ricorre a formula del tipo “un certo Pietro che non so dei quali”. Frequente l’uso di ‘con’ seguito dall’infinito di un verbo in senso descrittivo o temporale (“stanza...riquadrate...con aver...una finestra composta di due sportelli”; “ai 7 di settembre...con essermi tradotto in questa città”).

Sul piano lessicale e ortografico, sono frequenti i regionalismi: *ciambotto* o *botto* per rospo; *speziale* per farmacista; *villarolo* o *burino* per contadino; *mezzarolo* per mezzadro. Si riscontrano

numerose varianti ortografiche influenzate dalla pronuncia con alcuni esempi di ipercorrettismo: *tabbaccaro*, *cocchiaro* (= cucchiaino), *turaccio*, *goggia* (= goccia), *porcaria*, *maccellaro*, *fatiga*, *robba*, *buzza* (= puzza), *fettore*, *dennaro*, *arivare*, *baulle/baullo*, *settempre*, *obligo*, *doppo*. In certi casi, l'i lunga (j) viene usata al posto della doppia i in forme verbali del tipo *capj* (= capii), *osservaj* (= osservai).

Tra i termini amministrativi e giudiziari pre-unitari, noteremo *annuenza* (= approvazione) *pontificia*, *rescritto* (= autorizzazione), *birri* (= agenti di polizia), *guardiola* o *segretino* (= cella all'interno di un commissariato di polizia), *perpetua rilegazione* (= ergastolo), *balivo* (= funzionario giudiziario), *bargello* (= questore). Così come nel testo latino, lo scriba si serve di forme sincopate di termini ricorrenti frequentemente nel corpus del manoscritto: così *infra.tto* per 'infrascritto'; *med.o* per 'medesimo'; *nom.to* per 'nominato'; *sud.o* per 'suddetto', *d.o* per 'detto', *rif.to* per 'riferito'. Altri esempi: *p.sente* o *p.nte* per 'presente', *q.ta/q.to* per 'questa/questo', *q.le* per 'quale'. Gli avverbi in -mente o -menti vengono abbreviati sostituendo il digramma -en con un punto fermo: *finalm.te*, *parim.ti* ecc.

Da notare inoltre che, negli interrogatori dei testimoni toscani, non viene usato il latino, e le domande del giudice e le risposte dei testimoni vengono rispettivamente introdotte da 'D.o' (= domandato) e 'R.e' (= rispose).

### ***Struttura e divisioni del manoscritto***

Data la compilazione sequenziale ma non scrupolosamente cronologica del manoscritto senza una netta divisione in capitoli o sezioni, nonché la giustapposizione a volte caotica di documenti di natura diversa, un indice della materia sarebbe di difficile, se non impossibile, compilazione. Possiamo comunque indicarne, grosso modo, le principali suddivisioni (dove 'pagina', abbreviata p., indica un foglio riempito fronte e retro):

**pp. i-iii:** capi d'accusa contro Sigismondo Chigi (contumace), e i co-imputati Sigismondo Baldini di Lucca e Giovanni Sebastiani di Assisi;

**pp. iv-vi:** deposizioni di due testimoni minori, situate all'inizio del manoscritto per non chiari motivi;

**pp. 1-13:** presentazione del Presidente del Tribunale, Giovanni Rufini (*Substitutus Locum Tenens Numerarius*) e del Cancelliere, o 'Notaro' Remigio Boccadoro, incaricato della redazione dei verbali del processo, seguita dalla deposizione del funzionario Michel Angelo Antonini, il quale riferisce i particolari della cattura dell'imputato Baldini e dell'inventario degli effetti personali di costui;

**pp. 13-111:** nell'arco di due giornate, contengono l'interrogatorio e le deposizioni di Baldini, insieme ai dettagli dei suoi rapporti con membri dell'aristocrazia e altri individui, e a una spiegazione del possesso delle *caraffette* (o *garafette*) contenenti l'acquetta di Perugia e trovate in suo possesso;

**pp. 111-118:** questioni procedurali in relazione alla confisca delle *caraffette*;

**pp. 118-163:** il Giudice Rufini si reca ad Assisi, dove interroga il secondo co-imputato, Giovanni Sebastiani, accusato di avere procurato l'acquetta a Baldini;

**pp. 164-212:** Rufini ordina di custodire le *caraffette* con il 'veleno', interroga altri protagonisti minori della vicenda;

**pp. 213-255:** Rufini si trasferisce prima a Perugia, quindi a Foligno, allo scopo di interrogare altri testimoni; nel frattempo, altri interrogatori si svolgono a Roma ad opera del Luogotenente Giovanni Battista Paradisi; Rufini fa tradurre Sebastiani alle Carceri Nuove in Roma;

**pp. 256-392:** Rufini ritorna a Roma, dove proseguono gli interrogatori

di testimoni e dell'imputato Baldini;

**pp. 392-552:** dietro richiesta di Paradisi e Rufini, quattro scienziati coadiuvati da altri esperti compiono una serie di analisi su alcuni animali domestici per determinare la tossicità dell'acquetta, quindi redigono un rapporto in cui affermano che si tratta di sostanza innocua;

**pp. 553-686, 789-793:** continuano gli interrogatori di testimoni; arresto e rilascio del sospetto Andrea Bellotti;

**pp. 686-695, 720-744:** ulteriori analisi del liquido sospetto da parte di scienziati che ne confermano la non-tossicità;

**pp. 695-719:** ulteriori interrogatori di testimoni e di Sebastiani; documenti allegati agli atti processuali;

**pp. 748-798:** serie di documenti afferenti al processo;

**pp. 799-821:** serie di documenti e interrogatori afferenti alle operazioni bancarie a Siena;

**pp. 826-835:** sentenze di condanna dei tre imputati.

### *Dramatis personae*

Il numero totale di persone citate nel manoscritto è di circa 235: non è possibile ricostruirne il numero esatto date le varianti ortografiche, gli errori nel citare alcuni personaggi e la dubbia leggibilità di alcuni segmenti di testo.

La grande maggioranza delle persone citate nel corpus del manoscritto comprende i testimoni escussi allo scopo di corroborare l'assunto dell'accusa, e i conoscenti e/o familiari da essi citati nel corso delle deposizioni. Qui mi limiterò a dare qualche cenno biografico di tre dei protagonisti (tralasciando i giudici, i funzionari e il cancelliere Remigio Boccadoro alla cui penna è dovuta la massima



parte dei verbali del processo):

**Sigismondo CHIGI/GHIGI, alias il (Gran) Principe:** della nota stirpe senese-romana, nasce a Roma nel 1736, si distingue fin dalla prima età per la disposizione agli studi, che sfociano in seguito in varie opere di erudizione che lo renderanno degno di appartenere a numerose accademie; autore clandestino, secondo alcuni, di una parodia musicata del conclave del 1774 e altre manifestazioni di anticlericalismo, che lo avrebbero reso invisibile alla Curia e causato l'inimicizia con il cardinale Carandini. Nel 1767 sposa in prime nozze Flaminia Odescalchi che muore di parto lasciandogli tre figli; in seconde nozze, nel 1776, la napoletana Maria Giovanna Medici dalla quale si separa dopo solo un anno e la quale è sospettata di avere avuto una tresca con Carandini, presunto ulteriore motivo di dissapore tra Chigi e il futuro cardinale. Chigi lascia Roma all'inizio del processo per mai più ritornarvi. Muore in esilio a Padova nel 1793<sup>4</sup>.

**Filippo CARANDINI:** nato a Pesaro nel 1729 di famiglia aristocratica modenese, compie una rapida carriera nella diplomazia e burocrazia prima modenese poi pontificia, culminante nell'elevazione al cardinalato nel 1787. Dopo varie vicissitudini legate alle frastagliate relazioni fra lo stato pontificio e altri stati, in particolare la Francia napoleonica, si ritira a Modena dove muore nel 1809.

**Sigismondo (Gismondo) BALDINI:** lucchese, principale imputato al processo data la contumacia di Chigi; indicato a volte (erroneamente) con gli alias 'Gismondi' o 'Sismondi'. Interrogato in data 22 agosto 1790 sulla sua professione, provenienza e scopo del viaggio a Roma, risponde:

La mia professione fin dal punto che cominciai a

---

<sup>4</sup> Per un trattamento più esteso della biografia di Sigismondo Chigi, come anche del successivo Filippo Carandini, vedasi il *Dizionario biografico degli italiani* s.vv.

conoscere l'uso di ragione, consistè in fare il paggio nella mia Patria al servizio della Casa Orsetti, e col tratto degli anni poi avanzaj di posto nella medesima Casa, divenendo fattore, ossia Ministro. Giunto così all'età di 22 o 24 anni circa, procuraj di mutar Patria, giacché non lucravo più di 20 scudi annui, oltre il vitto, e comodo di dormire, e con q(ues)ta idea (*omissis*) mi riuscì accomodarmi per cameriere al servizio del Marchese Gio. Carlo Palavicini fratello del Defonto ecc.mo di Callasato, ed a q(ues)to fine mi condussi a Genua, ove quello dimorava, ma dopo diciotto mesi di Servizio a lui prestato, essendo andato una sera più tardi del solito a Casa, mi licenziò immediatam(en)te di modo che trovandomi allora senza impiego, ripatriai ed ivi mi posi a fare le barbe, e pettinare (*omissis – fornisce dettagli di altri impieghi*) ...ed essendomi in q(ues)to tempo messo da parte qualche soldo, coll'aiuto del mio Padrone, di cui mi ero captivato l'animo, presi un poco a negoziare, andando in Lucca, a prendere diversi generi di mercanzia, che poi spacciavo in Livorno ed in Lucca, e così di mano in mano giunsi a porre bottega in società di un certo Rocco Mario Sarti parim(en)ti Lucchese. La disgrazia per altro portò che questo Compagno mi riuscì infedele, giacché una mattina che io stavo in Campagna mi svaligiò tutta la bottega, con danneggiarmi di circa un migliajo di scudi. Allora dunque avendo inteso che il med(esim)o Sarti aveva preso la direzione verso Perugia, non mancaj di tenergli dietro per raggiungerlo (*omissis - fornisce dettagli del ricongiungimento con Sarti e ulteriori spostamenti fra Perugia e Lucca*). Essendo poi andato a trovare il Sarti che continuava tuttora a trattenersi in Assisi colla moglie, (*omissis*) egli mi somministrò altri dieci o dodici scudi, che uniti ai primi mi servirono per condurmi in Roma, ove giunsi in compagnia dei vetturali la vigilia della natività della Madonna, e vale a dire ai 7 di settembre dell'anno scorso, con essermi tradotto in questa città coll'idea da me

formata di accomodarmi per cameriere, o per Maestro di Casa, mentre so bastantem(en)te leggere e scrivere, ed ho studiato anco la numerica per fare li conti. A tale oggetto dunque, perché ero nuovo in questa città, mi premunij di diverse lettere dirette a varj Sogetti(*omissis – dà dettagli di varie lettere di raccomandazione per trovare impiego a Roma*) ...ma quando ero già determinato di partire mi giunse una Lettera proveniente da Lucca, e scritta dal Locandiere Giovanni Pascaglia, che ritiene colà la locanda denominata della Pantera mio amico, il q(ua)le mi diceva che io mi fussi portato segretam(en)te dal sig(no)r Principe D. Sigismondo Ghigi, e gli avessi palesato che ero quel (*sic*) uomo mandato dal Marchese Silvestro Arnolfini da Lucca, senza che mi spiegasse se come dovesse ajutarmi l'indicato Principe, che io sapevo essere cognito al detto Pascaglia per la ragione che quando il med(esim)o si porta in Lucca, va ad alloggiare alla sua locanda, imponendomi il medesimo Locandiere che fussi stato quieto senza dirlo ad alcuno, perché se lo avessero saputo gl'altri Lucchesi, che sono in Roma, si sarebbero andati egualmente a far raccomandare. Ricevuta dunque qu(es)ta lettera mi presentaj in una sera sulla fine di Novembre, o principio di Dicembre dell'anno scorso salvo il vero nella Sala del di lui Palazzo a Piazza Colonna, e fattomi annunciare dal Servitore o Cameriere che fosse, che non so chi sia, per l'uomo raccomandato dal Sig(no)r Arnolfini, subito il Sig(no)r Principe mi fece passare, ed avendolo trovato solo apena mi vidde mi disse che già sapeva tutto, mentre gli aveva scritto il d(ett)o Arnolfini, e raccomandandomi che stassi segreto, e che non avessi palesato ad alcuno la propensione che si sentiva ispirato di aver per me per non dar luogo ad altri Lucchesi, che in simile caso si sarebbero raccomandati per avere delle sovvenzioni, mi soggiunse, che qualora avessi avuto giudizio mi avrebbe mantenuto, coll'intesa che mi sarei ingegnato a comprare, ed a vendere le mercanzie. Di fatti mi sborsò sul

momento venti scudi (*omissis - spiega quale uso intende fare delle somme fornitegli da Chigi*)... Dopo q(ues)ta convenzione, che partecipai fedelm(en)te al S.r Principe da cui ritornaj tre o quattro altre volte salvo il vero, e per lo più di notte, con essermi abboccato seco lui sempre solo, e con avergli fatta passare sempre l'ambasciata per l'Omo dell'Arnolfini, perché per tale e non diversam(en)te mi conoscevano li servitori, a (*sic*) quali non era noto il mio Nome, ed in q(ues)ta guisa ebbi da' detto Sig.r Principe la somma incirca di scudi settanta, li quali uniti alli venti ricevuti nel primo discorso, formavano la somma di scudi novanta circa, e con questi denari mi sono ingegnato negoziando (*omissis*). Dopo premesso tutto ciò a seconda delle interrogazioni che V.S. mi ha fatto circa la mia professione, li miei giri, e la causa, per cui mi trovo in Roma, le devo soggiungere per dar sfuogo a tutto intorno alla mia Condizione, che non ho beni di fortuna, che non ho speranza di ereditare alcuna cosa in detta mia Patria, perché li miei Parenti sono miserabili, onde tutto il mio capitale consiste in una sessantina di scudi circa (*omissis sull'intenzione di commerciare in fazzoletti*) oltre di che mi trovo possessore di qualche poco di biancheria e di diversi abiti tanto di estate, che di inverno, che mi sono fatti cogli utili ritratti dalla divisata negoziazione, benché debba agiungerle che in materia dei vestiti me ne sono fatto uno solo, mentre gl'altri li avevo, come pure avevo due Orologgi di argento, le fibbie da Scarpe, e da Centurini, e di bottoni con un cucchiario pure di argento, cose tutte che formavano il mio essere.

### **Cattura e confessione di Sigismondo Baldini**

L'ordine di cattura viene emesso da Pio VI di suo pugno, dietro denuncia specifica di Carandini. Il documento è conservato all'interno del manoscritto, a p. 714. All'arrivo di Baldini in un albergo della

Capitale, viene prontamente arrestato e, a seguito delle dovute formalità avvenute alla presenza di due testimoni, viene tradotto alle carceri in attesa di processo. Sarà forse di un qualche interesse, per avere un'idea della meticolosità delle autorità di polizia dell'epoca, riprodurre l'inventario, di pugno del Notaro, degli effetti personali rinvenuti nel baule del malcapitato:

Giunto io Notaro infra(scri)tto all'indicato Albergo denominato della Muletta, ed avendo fatti chiamare di mio ordine li sottonotati testimoni, in di loro compagnia salito un Capo di scala sono giunto in una stanza posta al primo piano, in cui ho rinvenuto arrestato dal tenente de' Birri Giuseppe Betti, e suoi uomini il sunominato Sigismondo Baldini Lucchese, alla di cui presenza essendo stata fatta diligente perquisizione di mio ordine dal nominato tenente de' Birri Giuseppe Betti tanto indosso al riferito Sigismondo Baldini, quanto in essa stanza sono state rinvenute sù del letto, su di un tavolinetto, e dentro di un Baulle aperto le sottonotate Robbe, cioè

Nove camigie parte usate e parte in buon stato, alcune delle quali guarnite di manichetti, o scamigliate.

Otto corvattini di tela bianca, uno dei quali con fibbia di acciaio;

Tre' para di calzette di filo bianco, ed altro paro di bombace.

Altro paro di seta color piombino, altre due para di seta bianca, altro di stame negro.

Nove camigiole diverse.

Un paro calzoni di ferandina gialla

Altro paro di raso negro.

Altro paro di bombace bianco.

Un paro mutande di tela Bianca

Un giustacore di camelotto color caffè

Altro di cotone color celeste

Altro di camelotto scuro

Altro di bombace rigato.  
Cinque libretti diversi.  
Molte lettere; e carti (*sic*) scritte.  
Due salviette operate.  
Un pettine, una codetta da rasori, due rasori, un scopettino.  
Una Carta con poca Cipria.  
Uno schizzetto d'avolio.  
Uno specchietto, un pezzo sapone.  
Un cinto di pelle bianca.  
Una carta con poca seta di colori diversi.  
Una cattera da Orologgio di acciaio.  
Un Rosario e Corona di cocco.  
Un paro guanti di pelo di Coniglio.  
Un paro forbici.  
Due reti di filo bianco.  
Un paro solette di filo.  
Uno scopettino.  
Una saccocetta con diversi ritagli dentro.  
Una scamigiata, e paro manichetti.  
Diversi Santi in carta.  
Uno stuccio con Cocchiario di argento, e forchetta di acciaio.  
Un paro fibbie da scarpe di argento traforate.  
Altro paro simili ovate da' Centurini.  
Altra fibbia per Calzoni di acciaio.  
Altra da corvattino di ottone.  
Un paro bottoni di argento da' camigia.  
Un trinciante con suo Stuccio e manico di osso bianco.  
Una scattoletta con entro un Biglietto d'impegno del Sagro Monte per paoli 28, li 11 giugno 1790 secondo Monte  
Quarto Custode No. 2593.  
Due Orologgi di argento con cattera di acciaio.  
Una borsa di seta a maglia con entro due pezzi duri, un papetto, due carlini e mezzo bajocco.  
Sei fazzoletti da naso di diversi colori.

Una Camigiola di mezza pelle di Diavolo bianco.  
Altro paro calzette di filo, ed altro di bombace bianco.  
Un paro calzoni di pelle di Diavolo.  
Una Pezzola di filo bianco.  
Un fazzoletto di tela bianco.  
Altro rosso da naso, ed altro fazzoletto di tela bianca alquanto succido con entro tre caraffine di vetro<sup>5</sup> doppio a guisa di cristallo, una cioè dell'altezza di circa quattro dita trasverse di mano di uomo della rotondità di un pezzo duro monetato, tutta ripiena di matteria fluvida come acqua di colore biancastro, altra più piccola di figura riquadrata ripiena della stessa matteria di colore oscuro, ambedue chiuse nella bocca con cartapecora legata con spago, e la terza e la terza (*sic*) è tonda di vetro doppio della rotondità di un bajocco monetato non del tutto ripiena, della stessa matteria tendente però al verde chiaro legata con carta bianca, e spago attorno la bocca, quali Garaffette si asserisce dal detto Baldini contenere acque, e medicamenti per guarire la gonorea e mal francese, di cui si trova affetto...

Dopo le prime espressioni di innocenza, possiamo presumere che Baldini, messo alle strette, sia stato persuaso a confessare. In data 23 agosto 1790, dichiara al Tribunale *inter alia*:

Sappia dunque V. S. che dopo di essere stato quattro o cinque volte nella maniera, che le ho detto dal Sig.r Principe Ghigi sud(dett)o, che mi diede le Sovenzioni, delle q(ua)li gli ho parlato, in seguito della lettera del Pascaglia, il medesimo circa tre mesi sono, ed anche quattro salvo sempre il vero, mi mandò a chiamare in una sera dopo le ore ventiquattro per mezzo del suo Cameriere Luigi, che non so de' q(ua)li, ma mi pare che

---

<sup>5</sup> Su queste caraffine, altrimenti dette *caraffette* o *garafette* (e perfino *garaffetti*), si ritornerà spesso nel corso di tutto il manoscritto.

sia di Casato Pasini veneziano, onde in seguito di q(ues)ta ambasciata mi condussi circa le ore due di quella sera stessa, conforme mi aveva fatto intendere al suo Palazzo, ed introdottomi in quello, passai subito, guidato dallo stesso Luigi che mi aspettava nella Camera del Sig.r Principe, il q(ua)le nel vedermi, licenziò subito il Cameriere, conforme già q(uan)to faceva da sé (*sic*), e chiuse le Busole (*sic*) della medesima Camera, passeggiando con me per la d(ett)a Camera, proruppe nel seguente discorso: “Oh la vita, oh mi hai da servire fedelm(en)te, in quello ti dirò mentre in caso diverso ti farò uccidere da tanti sicari, che mi ritrovo...”. A q(ues)te parole essendo io rimasto sorpreso, e spaventato per la paura, gli risposi più per necessità, che per volontà che avrei fatto puntalmente (*sic*) quanto mi avesse ordinato. Assicurato dunque da q(ues)ta mia promessa, discese il sud(dett)o Sig.r Principe a dirmi che Lui era intenzionato di dare il veleno all’e(minentiss)mo Carandini Prefetto del Buon Governo, e che voleva perciò servirsi dell’opera mia, soggiungendomi che dovevo fingere di volere porre su uno Spaccio di cioccolata a minor prezzo degli altri, e più perfetta, e che a questo avrei aggiunto anche lo spaccio dei vini colle stesse condizioni, cioè del prezzo minore e della maggior perfezione, e con q(ues)to progetto, con cui dovevo chiamare a parte lo stesso Buon Governo nell’utile che si sarebbe ritratto, configurare da Ministro e lasciare l’intiero del Negozio a favore dello stesso Buon Governo, avrei dovuto portarmi da un certo P(ad)re Maestro Onofrio Desideri francescano che stanza nel convento dei SS. Cosimo, e Damiano Confessore dell’indicato em(inentiss)mo. Per condurmi poi da esso mi disse il Principe, che bastava vi fussi andato a nome dell’Abb(at)e Accusani, che non so se stia al servizio di d(ett)o Principe, il q(ua)le aveva già prevenuto il Religioso, che vi sarebbe andato [*sic*] una persona a fargli l’espresso progetto. Dopo q(ues)to discorso disse il Principe che per eseguire il Progetto ideato dovevo prima



di ogni altra cosa portarmi dallo stesso Religioso con il progetto bello e steso in Carta perché lo avesse considerato, ed a qu(es)to fine il Principe mi consegnò subito due fogli di carta, uno dentro l'altro, dei q(ua)li mi pare che tre, o quattro facciate fossero scritte, imponendomi che fossi andato subito nella mattina apresso a ritrovare il sud(dett)o Religioso, e che nella sera poi di quel giorno gli avessi riportata la risposta. Prima di dividermi dal d(ett)o Principe il med(esim)o mi fece mille promesse, qualora avessi effettuato con segretezza, e con puntualità quanto mi aveva ingiunto, dicendomi che non sarei stato più povero uomo, ma che bensì mi avrebbe dato del denaro a mio piacere, mi avrebbe formata un'entrata, e sarei andato in carrozza, con spiegarmi nel tempo stesso che apena eseguita la morte del sud(dett)o em(inentissi)mo avrebbe pensato di farmi partire per mezzo del Corriere, con cui sarei andato o a Genova o a Venezia; separati in questa guisa fui pronto la mattina apresso a q(ues)to discorso di andare a ritrovare il Frate, al qu(al)e mi presentai in nome del sud(dett)o Abb(at)e Accusani, ed essendo stato ammesso, dissi al med(esim)o che io ero quella tale persona che avevo formato il progetto di fare utilizzare il Buon Governo, qualora vi avesse aderito in uno spaccio di Cioccolata, e di vini, e che per tal motivo mi raccomandavo a lui perché l'avesse presentato al sudetto Porporato, conf(orm)e mi promise di fare, licenziandomi coll'intesa che sarei ritornato di lì ad otto giorni a prendere la risposta, lasciandogli nel partire quelli stessi due fogli, che come sopra mi aveva dati il Principe. La sera di quello stesso giorno che io avevo parlato con il Religioso mi condusse secondo il solito dal Principe, il q(ua)le avendo inteso il Concertato col Religioso mi disse che ci fossi ritornato nel tempo preferito, che allora poi a seconda della risposta si sarebbe concertato quello che voleva eseguirsi. Venuto il venerdì fissato dal Religioso per la risposta non mancaj di andare da esso, e trovarlo

di fatti, mi disse che puntualm(en)te ne aveva parlato a S. Em(inen)za, la q(ua)le però mi soggiunse che aveva scrupolo di aderire ad un simile Progetto perché capiva, che secondo il tenore di esso dovendosi pagare la Robba per metà, non sapeva come in coscienza potesse ingannarsi il Pubblico con una vendita maggiore. Mi ristitui dunque il Religioso il progetto sud(dett)o, col q(ua)le tornaj la sera dello stesso giorno dal Principe palesargli il tutto, e benché esso disse che il Cardinale non voleva aderire, nulla di meno m'impose che voleva pure mandare dallo stesso Frate qualche mattone di cioccolata buona per mezzo mio, colla intesa poi che per altre due o tre volte gli avrei portato pure la stessa cioccolata buona per così indurlo a fidarsi allorché gli avrebbe mandato la Cattiva, cioè quella col veleno, che mi disse di avere lui preparata senza che sappia come l'avesse, e chi gliel'avesse data, benché se non sbaglio parmi dicesse che era venuta da Firenze per mezzo di un Speciale, che non so chi sia, ed in simil guisa mi palesò detto Principe, che aveva pronto egualm(en)te un Fiasco di vino, o più che pas(sa)vano per vino di vermut, che vi fosse il veleno. (?Con) q(ues)to concertato mi div(?isi) di bel nuovo dal Principe sud(dett)o e vi ritornai altre sei o sette sere dopo, ed allora fu che il med(esim)o mi consegnò due mattoni di Cioccolata, che mi disse essere della più famosa, affine l'avessi portata al sud(dett)o Religioso, perché l'avesse fatta assaggiare a S(ua) Em(inen)za. Mi portai dunque di bel nuovo dal su(dett)o Religioso, a cui presentaj li due mattoni di Cioccolata, che mi promise che li avrebbe fatti assaggiare al d(ett)o S.r Cardinale, rimanendo nel Concertato di ritornarci dopo due, o tre giorni, conf(orm)e eseguj, e n'ebbi in risposta che il Cardinale non l'aveva assaggiata, ma che bensì l'aveva sentita il detto Religioso, che mi disse essere ottima.

Va notato che solo qualche giorno dopo la confessione di Baldini, in

data 1° settembre, Sigismondo Chigi lascia precipitosamente Roma per l'esilio, da cui non farà più ritorno.

### ***Il corpo del reato***

Che cosa contenevano le tre fialette confiscate a Baldini?

Si sospettò che il loro contenuto fosse la cosiddetta acquetta di Perugia<sup>6</sup>, molto nota e molto usata nel mondo degli avvelenatori e delle avvelenatrici. A detta ancora di Baldini (85), l'acquetta veniva preparata "con li rospi, vipere e scorpioni, li quali si ponevano chiusi entro di una Carafa, esponendosi al sole in Leone fino a che morivano arabbati (*sic*), mordendosi fra loro".

A seguito di segnalazioni, il Giudice Rufini si reca quindi ad Assisi dove effettua l'arresto dello speciale Giovanni Sebastiani, sospettato di complicità nel procurare l'acquetta a Sigismondo Baldini. Nel corso dell'interrogatorio, Sebastiani (145-146) rivela che

essendomi capitate le Vipere, che siamo soliti comprare per uso di bottega, presi una delle medesime, e recisagli la Testa, perché non bramavo che non (*sic*) facesse tanto male, mentre nella Testa risiede veleno, la collocaj entro un vaso di Cristallo dell'altezza di un palmo con un coperchio o di stagno, o di piombo salvo il vero, qual vaso formato a guisa di un barattolo ritenevo entro la bottega per uso di mia arte, ed immediatamente nell'Orto che rimane annesso alla Casa, ove abito feci ricerca di un Rospo, e mi riuscì di pontualm(en)te trovare, ed avendo collocato nel sud(dett)o vaso in tempo ancora che detta Vipera si dimenava, e preso detto Vaso lo involtaj in un fazzoletto, e postomelo sotto la mia giubba senza che facessi vedere ad alcuno q(ues)te mie operazioni, me ne andiedi direttam(en)te di un dopo pranzo alla Casa di

---

<sup>6</sup> In realtà, la classica acquetta di Perugia veniva preparata riempiendo una carcassa di maiale di arsenico, che veniva lasciata per qualche tempo sotto terra.

d(ett)i Maggiolini<sup>7</sup>, ed ivi avendo ritrovato il sud(dett)o Natale, ed altri di sua famiglia, lo pregaj che mi avesse fatta la finezza di farmi collocare il sud(dett)o vaso con detti due animali, che gli dissi essere tutti due vivi per la ragione che si movevano su del loro tetto, perché gli dissi che dovevano stare esposto (*sic*) al Sole Leone, ove dovevano morire tra di loro, mordendosi l'uno con l'altro...

Dopo avere esposto il vaso al solleone per circa due mesi ed avere compiuto ulteriori operazioni volte a distillare le secrezioni così ottenute, Sebastiani consegna il liquido a Baldini, pur nella dichiarata convinzione (160) che “la robba...non possa essere nociva...”.

Nelle giornate successive all'arresto e interrogatorio di Sebastiani, avviene il ritorno a Roma di Rufini e degli altri funzionari, a seguito del quale proseguono le escussioni di tutta una serie di testimoni minori, molti dei quali in grado di corroborare gli avvenuti incontri fra Chigi e Baldini, causa palese di un manifesto miglioramento delle iniziali condizioni economiche di quest'ultimo, così descritte (292) da Stefano Piazzesi, in riferimento a spignoramenti effettuati al Monte di Pietà: “dalle apparenze mostrava più tosto di essere povero, mentre l'equipaggio che portava consisteva in un piccolo involto, ed il pegno da Lui fatto delle Robbe che gli riscossi, mostrava che fosse miserabile”.

Una considerevole parte del manoscritto, compresa fra le pp. 392 e 552 (con alcune interruzioni), e nuovamente fra le pp. 688 e 695, è dedicata alle analisi compiute *in corpore vili* (su cani e agnelli) da alcuni scienziati ed esperti incaricati dal Tribunale di accertare se la sostanza contenuta nelle caraffette fosse tossica. I risultati di tutte le analisi, effettuate in ambienti e sotto condizioni di considerevole obiettività scientifica per l'epoca, sono negativi, e confermano

---

<sup>7</sup> Famiglia di coltivatori abitanti fuori Assisi.

l'innocuità della sostanza contenuta nelle caraffette.

Le penultime pagine del manoscritto (798-821) contengono documenti e deposizioni afferenti a un'operazione bancaria compiuta in una banca senese, risultanti nel deposito di 500 scudi romani a beneficio di un innominato cliente portatore di un documento crittografico. Il sospetto è che si tratti di un ulteriore versamento da parte di Chigi a favore di Baldini, benché sussistano altre ipotesi.

Il manoscritto si conclude con i giudizi del Tribunale pronunciati (in latino) nei confronti degli imputati: un breve riassunto in italiano alle pp. 826-827 prescrive “che il car(cera)to Sigismondo Baldini debba condannarsi alla Galera in vita sotto stretta custodia, Giovanni Sebastiani abbia da trattarsi nelle Carceri per tre anni, e che il Principe Ghigi si condanni in Contumacia alla pena della perpetua Rilegazione” (nella formula latina, si aggiunge, a proposito di Chigi, “cum privatione beneficium nominationis, et praesentatae, Officii Marescallatus, et administrationis tam Civilis, quam Iurisdictionalis Bonorum ac Familiae”, ossia, in termini moderni, la privazione dei diritti civili e delle cariche ufficiali)<sup>8</sup>.

### ***Colpevoli o innocenti?***

Dato il profilo del principale imputato e del suo accusatore, non è sorprendente che si siano formati due partiti<sup>9</sup>, uno favorevole a Chigi e

---

<sup>8</sup> Si noti che il processo, dall'inizio alla conclusione, si svolse sull'arco di tempo compreso fra domenica 22 agosto 1790 e martedì primo marzo 1791; e che in molti casi le udienze vennero tenute tutti i sette giorni della settimana, compresa la domenica.

<sup>9</sup> Sembra il destino di molte *causes célèbres* che l'opinione pubblica si divida, a volte con notevole ferocia, tra colpevolisti e innocentisti, non senza risvolti politici, ideologici e sfoggio di pregiudizi spesso irrazionali: si pensi ai casi Dreyfus in Francia, Sacco e Vanzetti e coniugi Rosenberg negli Stati Uniti; il processo Montesi nell'Italia del dopoguerra; più recentemente in Australia, ha fatto scalpore la condanna per infanticidio di Lindy Chamberlain, seguita da assoluzione in appello, dimostrando una volta di più la facilità con cui vengono commessi madornali errori giudiziari. Il caso Chamberlain è tuttora vivo nella coscienza nazionale australiana.

ai suoi co-imputati e l'altro favorevole a Carandini. A distanza di oltre due secoli, sembra futile accingersi a perpetuare sterili polemiche, data l'ovvia impossibilità di adire fonti e testimonianze contemporanee viventi e la necessità di basarci su testi di parte e deposizioni processuali la cui veridicità non potrà mai venire conclusivamente dimostrata.

Tralasciando brevi riferimenti al processo in pubblicazioni afferenti all'epoca in questione (ad es. l'articolo 'Filippo Carandini' sul *Dizionario biografico degli italiani*, favorevole alla tesi innocentista), potremo citare tre opere specificamente e interamente dedicate ai suoi precedenti e alle sue conseguenze<sup>10</sup>. Tutti e tre gli autori hanno in comune uno stile farraginoso, di tipo ciceroniano, un'insistenza su fattori emotivi (quali le caratteristiche psicologiche dei protagonisti del processo) piuttosto che sulle testimonianze e sui fatti, e un'ovvia mancanza di dimestichezza con il manoscritto contenente gli atti processuali.

Sarà opportuno citare brevemente le principali argomentazioni di coloro che ritengono che il processo sia stato frodolento, e che Chigi e i suoi collaboratori siano stati vittime di un'ingiustizia:

- a) *Non sussistono prove concrete dell'assunzione di Baldini come sicario di Chigi. L'unica prova ne è la confessione di Baldini durante il processo. Baldini afferma di non conoscere il movente del tentativo di avvelenamento.*

Risposta: è più che naturale che Chigi, avendo reclutato

---

<sup>10</sup> Due delle opere sono dichiaratamente innocentiste: un'anonima *Apologia di Sigismondo Chigi*, consistente di un documento chirografo di 244 pagine, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Archivio Chigi 3880); e un opuscolo di 62 pagine di A. Ademollo, *Un processo celebre di veneficio a Roma nell'anno 1790*, Tipografia Barbera 1881. La terza opera, colpevolista, di 58 pagine, è dovuta alla penna di Assunto Moretti, e va sotto il titolo *Un principe Chigi avvelenatore o Un ventennio di storia papale (1775-1795)*, Tipografia San Bernardino, Siena 1904.

Baldini, mantenesse in pubblico il segreto più assoluto sulle proprie intenzioni e non rivelasse neppure a Baldini, suo sicario prezzolato, le motivazioni della decisione di avvelenare Carandini.

- b) *Baldini non è un testimone attendibile ('in tutto mendace e comico', lo definisce l'anonimo autore dell'Apologia a p. 151).*

Risposta: l'accusa di mendacità nei confronti di Baldini deriva presumibilmente dal conflitto fra le prime sue deposizioni, nel corso delle quali proclamava la propria innocenza, e la successiva piena confessione sui suoi rapporti con Chigi e la commissione ricevuta. Per chi abbia una benché minima conoscenza delle serie poliziesche alla televisione di qualsiasi paese del mondo non costituisce certo sorpresa il fatto che qualunque sospetto, interrogato in istruttoria, neghi in primo luogo di avere commesso il reato di cui è accusato, e, messo alle strette, venga gradualmente persuaso a confessare la verità.

- c) *Chigi era una persona perbene, cortese, filantropica e aliena da qualsiasi forma di violenza.*

Risposta: che Chigi venisse considerato perbene, non-violento ecc. dal prossimo non significa che necessariamente lo fosse. *Si parva licet componere magnis*, se applicassimo lo stesso ragionamento ad altre situazioni storiche, potremmo arrivare alla conclusione che Stalin era un agnellino, dal momento che probabilmente non aveva mai personalmente trucidato nessuno; di Adolf Hitler potremmo affermare che aveva beneficiato il popolo tedesco (riducendo il tasso di

disoccupazione, costruendo le prime autostrade ecc.), e che, a quanto si dice, era invariabilmente cortese nei confronti del personale di segreteria che lavorava per lui; ecc.ecc.

- d) *La sostanza che doveva venire propinata al cardinale era innocua (cosa confermata dalle analisi scientifiche dei professori della Sapienza), ergo non vi fu delitto; avendo Chigi nozioni scientifiche, doveva essere consapevole dell'innocuità della miscela.*

Risposta: delle nozioni “scientifiche” di Chigi sappiamo poco o niente. Ancora oggi esistono persone intelligenti di una certa cultura che credono nelle (e praticano le) catene di Sant’Antonio; che sono convinte che ficcando uno spillone in una statuetta di cera di una certa persona la si può ledere; ecc. È notorio che il livello di conoscenze scientifiche nel ‘700 in Italia era basso, e che vi era una lunga tradizione di avvelenamenti, o tentativi di avvelenamento, negli ambienti dell’aristocrazia romana. Inoltre, che l’“acquetta di Perugia” fosse innocua non assolve Chigi e i suoi complici dal sospetto di *mens rea*. Per analogia, si potrebbe sostenere, ovviamente a torto, che non costituiscono reato le minacce contenute in una lettera minatoria, se non vengono eseguite; o il minacciare qualcuno con una pistola giocattolo.

Rimane inoltre la questione dell’inspiegata inclusione dei risultati delle analisi compiute *in corpore vili* dagli scienziati della Sapienza: se il processo era davvero una farsa e (come si vuole sostenere) certi documenti incriminanti Carandini erano stati soppressi in sede giudiziaria, che senso poteva avere palesare l’innocuità



dell'acquetta, dal momento che non poteva che suffragare la tesi della difesa?

- e) *Non sembra sussistere un movente per il delitto, in quanto Carandini non aveva mai nuociuto a Chigi. Se erano esistiti dei dissapori fra i due, era ormai passato troppo tempo (dodici anni circa).*

Secondo una versione dei fatti, si aggiravano sospetti che Carandini avesse avuto una tresca con la seconda moglie di Chigi, e che questo avesse fatto precipitare la separazione dei coniugi. Si parla anche di comportamento violento di Chigi nei confronti della seconda moglie (il che contraddirebbe la sua fama di uomo pacifico). Che siano passati tanti anni prima della vendetta potrebbe essere dovuto a cause di ogni genere: ad esempio il desiderio di non destare sospetti se la vendetta fosse stata immediata; e/o le difficoltà incontrate nei tentativi di reclutare un sicario.

- f) *Carandini viene accusato in certi ambienti di avere istituito un' 'inquisizione' nei confronti di Chigi e Baldini, spinta al punto di pescare testimoni in tutti gli angoli della terra .*

Dagli atti processuali, al contrario, si ricava l'impressione che le udienze si erano svolte in modo ordinato in un'atmosfera per quanto possibile distesa e obiettiva. Data la tradizione 'inquisitoria' della giurisprudenza del Continente europeo e il fatto che all'epoca del processo chi voleva denunciare un reato non poteva contare sulle autorità, non è sorprendente che Carandini si sia dato la briga di convocare chiunque avrebbe potuto corroborare la sua tesi. Chi non l'avrebbe fatto? Se il processo Chigi

sembra inquisitorio a chi proviene da un'altra tradizione, ciò potrà essere dovuto all'aderenza al mito della superiorità dell'*adversarial system*, diffusosi anche in Italia grazie soprattutto alle innumerevoli puntate della serie centrata sul legale Perry Mason, frutto dell'accesa fantasia dello scrittore americano Gardner.

\* \* \* \* \*

Per concludere, accennerò a qualche altro elemento che sembrerebbe suffragare la legittimità dei sospetti sulla colpevolezza di Chigi:

- molti testimoni confermano, nel corso delle udienze, che il tenore di vita di Baldini era visibilmente migliorato dopo i suoi primi incontri con Chigi. L'ipotesi che ciò fosse esclusivamente dovuto alla liberalità del secondo non regge.
- nonostante fosse il principale imputato, Chigi si rifugiò all'estero dieci giorni circa dopo l'inizio delle udienze. Non regge l'ipotesi che avesse da sbrigare affari urgenti in Toscana e che non potesse rimandare la sua partenza. Chi innocente, accusato di una colpa così grave, non resterebbe in sede per difendersi?
- il processo durò parecchi mesi. Se l'intenzione fosse stata semplicemente quella di condannare Chigi, non sarebbe stato opportuno, anzi sarebbe stato controproducente escutere un numero così alto di testimoni e prolungare le udienze. I processi farsa di tipo 'stalinista' si svolgono normalmente per direttissima;
- se (come si ipotizza da alcuni) il processo era in effetti una finzione e Baldini era in combutta con Carandini,

ossia suo alleato, come si spiega la condanna di Baldini  
stesso all'ergastolo?